



# Achademia Leonardi Vinci

---

Publisher: FeDOA Press – Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II – Registered in Italy  
Publication details, including instructions for authors and subscription information: <http://www.achademialeonardivinci.it>

---

## **La donazione Arconati dei manoscritti di Leonardo da Vinci alla Biblioteca Ambrosiana (1637). Dall'inedito documento originale agli esemplari a stampa**

Roberto Marcuccio

To cite this article: Marcuccio R. (2022), *La donazione Arconati dei manoscritti di Leonardo da Vinci alla Biblioteca Ambrosiana (1637). Dall'inedito documento originale agli esemplari a stampa*: Achademia Leonardi Vinci, 2022, anno II, n. 2, 107-121.

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>

It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

L'ATTO di donazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci alla Biblioteca Ambrosiana, censito dai repertori con il titolo: *Istrumento della donazione di dodici manoscritti di Leonardo da Vinci fatta alla Biblioteca Ambrosiana di Milano da Galeazzo Arconati, a mezzo del suo procuratore Cristoforo Sola, in data 21 gennaio 1637*<sup>1</sup> (d'ora in poi *Istrumento*), è la versione a stampa, con aggiunte e integrazioni, di due successivi atti, rogati a Milano dal notaio Matteo Croce il 13 e il 21 gennaio 1637. Si tratta di un documento fondamentale per la storia dei codici di Leonardo, in quanto fotografa la situazione di un consistente numero di essi, nel momento in cui stanno per passare di mano dal nobile milanese Galeazzo Arconati – che a sua volta li aveva acquistati fra il 1622 e il 1632 – alla biblioteca fondata dal cardinale Federico Borromeo, che li avrebbe custoditi fino al 1796, quando la calata dell'armata d'Italia di Napoleone avrebbe determinato per molti di essi la confisca e il trasferimento a Parigi.

L'esame dell'*Istrumento* è quindi molto importante, sia riguardo alla genesi del documento e agli aspetti materiali dei diversi testimoni, sia per il contenuto e i dati di contesto che reca con sé. Tutti elementi che saranno presi in considerazione in questa sede, tenendo conto delle novità emerse in fase di ricerca e incrociando le testimonianze contenute nella bibliografia pregressa.

<sup>1</sup> Cfr. Verga, Ettore, *Bibliografia vinciana, 1493-1930*, Bologna: Zanichelli, 1931, vol. 1, pp. 73-74; Guerrini, Mauro, *Bibliotheca Leonardiana, 1493-1989*, presentazioni di Augusto Marinoni, Carlo Pedretti, Milano: Bibliografica, 1990, vol. 1, p. 190. Chi scrive desidera ringraziare Margherita Melani (Nuova Fondazione Rossana e Carlo Pedretti), per le informazioni ricevute circa gli esemplari dell'*Istrumento* della stessa Fondazione e della Biblioteca Ambrosiana, e Nicola Raimondi (Biblioteca Panizzi), per il supporto ricevuto in merito ai confronti paleografici.

# La donazione Arconati dei manoscritti di Leonardo da Vinci alla Biblioteca Ambrosiana (1637) Dall'inedito documento originale agli esemplari a stampa

ROBERTO MARCUCCIO



Codice sul volo degli uccelli  
f. 6r

## ESEMPLARI A STAMPA CONOSCIUTI E LORO LOCALIZZAZIONE

Gustavo Uzielli è stato il primo, nel 1884, a citare e pubblicare integralmente il testo dell'*Istrumento* in una delle versioni conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano<sup>2</sup>.

Secondo quanto scrive Uzielli, l'*Istrumento* emerse nel 1877-1878 circa, durante l'inventariazione dell'Archivio Sola-Busca-Serbelloni, effettuata da Alessandro Spinelli. In tale archivio se ne conservavano 80 copie, che "furono inviate, per opportuno consiglio del Marchese Girolamo D'Adda, alle principali Biblioteche nazionali e straniere"<sup>3</sup>.

Il documento è privo di note tipografiche, ma Uzielli ne distingue tre edizioni, tutte in 4° e con misure delle carte di circa 35x20 cm, uscite probabilmente a Milano dalla stamperia ducale dei Malatesta<sup>4</sup>.

La prima e più antica edizione – secondo l'autore – è composta da 8 cc. e sarebbe la più imperfetta dal punto di vista tipografico. La distribuzione del carattere tondo e corsivo all'interno del testo corrisponderebbe a quella di due esemplari, conservati rispetti-

vamente presso la Biblioteca Ambrosiana e la Biblioteca Panizzi, mentre si invertirebbe nelle altre due edizioni conosciute da Uzielli<sup>5</sup>.

La seconda edizione avrebbe la stessa consistenza della prima (8 cc.) e lo stesso corpo del carattere, mentre solo le prime due pagine sarebbero esattamente sovrapponibili per la quantità di testo.

La terza e ultima edizione descritta da Uzielli, sarebbe la più recente – risalendo all'epoca di Giuseppe Antonio Arconati Visconti (1698-1763), discendente del donatore dei manoscritti e protettore di Goldoni – ed è formata da 6 cc., di cui l'ultima carta bianca, e con i caratteri di stampa in corpo minore.

Da un'indagine – che consideriamo ancora incompleta – condotta in archivi e biblioteche in Italia e all'estero, risulta l'esistenza di una quarta edizione, quindi una in più rispetto a quanto noto finora, che allo stato attuale degli studi risulta di difficile datazione. In sintesi, ad ora sono nove gli esemplari conosciuti, qui citati e sommariamente descritti, adattando la classificazione di Uzielli<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. Uzielli, Gustavo, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci. Serie seconda*, Roma: Tip. Salviucci, 1884, pp. 235-254. Per la storia della Biblioteca Ambrosiana nel periodo qui considerato, vedi Paredi, Angelo, *Storia dell'Ambrosiana*, [Vicenza]: N. Pozza, 1981; *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Cinisello Balsamo: Pizzi, 1992.

<sup>3</sup> Uzielli, 1884, p. 451.

<sup>4</sup> La Biblioteca Ambrosiana, sulla scia di altre grandi istituzioni religiose o laiche del periodo della Controriforma, si era dotata, a partire dal 1615, di una propria tipografia, affidata nel tempo, tramite convenzioni, a diversi stampatori milanesi. Nel periodo in cui fu stipulata la donazione di Galeazzo Arconati, gli stampatori della Tipografia Ambrosiana risultano essere Giovanni Ambrogio Sirtori (5 ottobre 1635) e Pietro Panone (dal 25 settembre 1635 e per cinque anni). Cfr. Marcora, Carlo, "Il Collegio dei Dottori e la Congregazione dei Conservatori." In *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, 1992, pp. 185-217:196; Rodella, Massimo, "Fondazione e organizzazione della Biblioteca." In *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, 1992, pp. 121-147:136-144.

<sup>5</sup> La descrizione delle tre edizioni dell'*Istrumento* si trova in Uzielli, 1884, pp. 449-451. Per un quadro aggiornato della situazione e la classificazione dei testimoni a stampa, vedi *infra*.

<sup>6</sup> Fin dagli anni trenta del Novecento, era noto alla letteratura anche l'esemplare con localizzazione: Hoboken, New Jersey, John W. Lieb Memorial Library of Vinciana. Vedi Cobb Mabbott, Maureen (ed.), *Catalogue of the Lieb Memorial Collection of Vinciana*, Hoboken, New Jersey: Stevens Institute of Technology, 1936, p. 19, n. 76. Da recenti contatti con questa istituzione, chi scrive ha ricevuto la risposta che, attualmente, "this title is missing" (e-mail del 16 novembre 2022, ore 18:30). Un terzo esemplare della prima edizione, che ci è stato gentilmente

I – PRIMA EDIZIONE	
	I.1 – Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. S.P. 37, cc. 1r-8v, 4° (305x200 mm). <sup>7</sup>
	I.2 – Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. A 36/3, alleg. 1, [8] cc., <i>in folio</i> (308x203 mm). <sup>8</sup> (Fig. 1)
II – SECONDA EDIZIONE	
	II.1 – Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. S.P. 37, cc. 9r-16v, 4° (305x210 mm). <sup>9</sup>
III – TERZA EDIZIONE	
	III.1 – Lamporecchio, Nuova Fondazione Rossana e Carlo Pedretti, PP/SG/L5/94, [6] c., 4° (300x205 mm). Acquistato da Carlo Pedretti a Bologna il 15 marzo 1949, dal libraio Landi. <sup>10</sup>
	III.2 – Milano, Biblioteca Ambrosiana, IV HIE E.VIII 118, 10 pp., 305x205 mm. <sup>11</sup>
	III.3 – Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. S.P. 37, cc. 17r-21v, 4° (305x210 mm). <sup>12</sup>
	III.4 – Milano, Ente Raccolta Vinciana, OP 215, 12 pp., di cui bianche le pp. 11-12, <i>in folio</i> (31 cm). Dono di Luca Beltrami, 31 gennaio 1905. <sup>13</sup>
	III.5 – Washington, National Gallery of Art, Library, Rare N44.L58 I88 1637, [6] cc., di cui bianca la c. [6], 310x216 mm. <sup>14</sup>
IV – QUARTA EDIZIONE	
	IV.1 – Varsavia, Biblioteka Narodowa, Magazyn Starych Druków SD S.3.615 adl., [6] cc., di cui bianca la c. [6], 2°. <sup>15</sup> (Fig. 2)

segnalato da Margherita Melani quando il presente articolo era già chiuso, si trova in una collezione privata ed è citato in questa stessa sede da Carla Federica Gütermann, nel contributo *Leonardo da Vinci nella biblioteca di Giovanni Piumati*.

<sup>7</sup> Vedi Uzielli, 1884, pp. 449-451.

<sup>8</sup> Vedi Marcuccio, Roberto (ed.), *Il fondo Venturi della Biblioteca Panizzi. Catalogo*, Bologna: Pàtron, 2001, p. 138.

<sup>9</sup> Vedi Uzielli, 1884, pp. 449-451.

<sup>10</sup> Vedi *WorldCat*, <https://www.worldcat.org/it/title/1259297187>, <5 dicembre 2022>.

<sup>11</sup> Vedi Bologna, Giulia (ed.), *Scritti su Leonardo nelle biblioteche milanesi. Castello sforzesco, 20 novembre-16 gennaio 1983*, Milano: Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana, 1982, pp. 24-25.

<sup>12</sup> Vedi Uzielli, 1884, pp. 449-451.

<sup>13</sup> Vedi Verga, 1931, vol. I, pp. 73-74; Guerrini, 1990, vol. I, p. 190.

<sup>14</sup> Vedi *WorldCat*, <https://www.worldcat.org/it/title/78821250>; *National Gallery of Art, Library Catalog*, [https://library.nga.gov/discovery/fulldisplay?docid=alma99942203504896&context=L&vid=01NGA\\_INST:NGA&lang=en&search\\_scope=MainLibrary&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=MainLibrary&query=any,contains,Istrumento%20della%20donazione%20di%20ododici%20manoscritti%20di%20Leonardo%20da%20Vinci%20fatta%20alla%20Biblioteca%20Ambrosiana%20di%20Milano&offset=0](https://library.nga.gov/discovery/fulldisplay?docid=alma99942203504896&context=L&vid=01NGA_INST:NGA&lang=en&search_scope=MainLibrary&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=MainLibrary&query=any,contains,Istrumento%20della%20donazione%20di%20ododici%20manoscritti%20di%20Leonardo%20da%20Vinci%20fatta%20alla%20Biblioteca%20Ambrosiana%20di%20Milano&offset=0), <5 dicembre 2022>.

<sup>15</sup> Vedi *WorldCat*, <https://www.worldcat.org/it/title/1259297187>; *Biblioteka Narodowa Katalog*, [https://katalogi.bn.org.pl/discovery/fulldisplay?docid=alma991052902286805066&context=L&vid=48OMNIS\\_NLOP:48OMNIS\\_NLOP&lang=pl&search\\_scope=NLOP\\_IZ\\_NZ&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=LibraryCatalog&query=any,contains,Istrumento%20della%20donazione%20di%20ododici%20manoscritti%20di%20Leonardo%20da%20Vinci%20fatta%20alla%20Biblioteca%20Ambrosiana%20di%20Milano&offset=0](https://katalogi.bn.org.pl/discovery/fulldisplay?docid=alma991052902286805066&context=L&vid=48OMNIS_NLOP:48OMNIS_NLOP&lang=pl&search_scope=NLOP_IZ_NZ&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=LibraryCatalog&query=any,contains,Istrumento%20della%20donazione%20di%20ododici%20manoscritti%20di%20Leonardo%20da%20Vinci%20fatta%20alla%20Biblioteca%20Ambrosiana%20di%20Milano&offset=0), <5 dicembre 2022>.

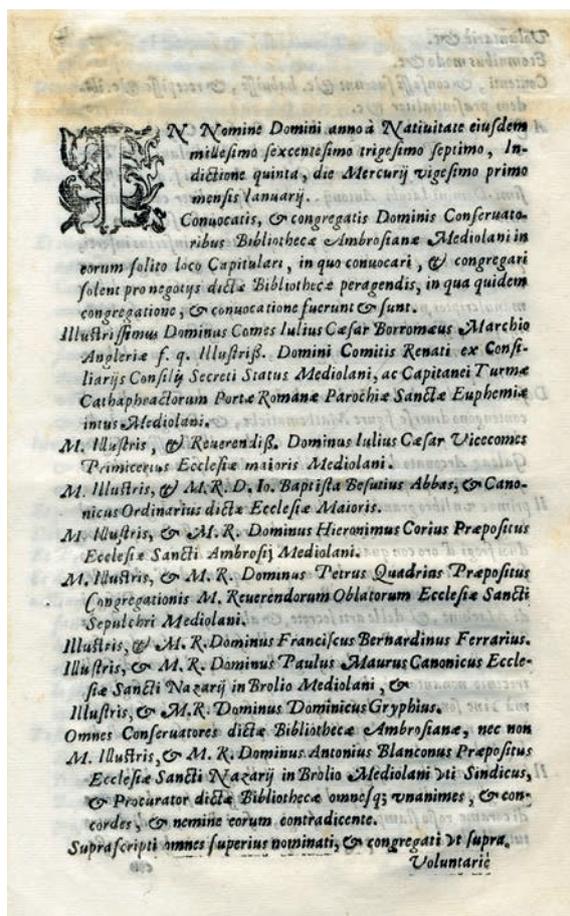


Fig. 1 - Istrumento della donazione Arconati, esemplare I.2, c. [IR] (Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. A 36/3, alleg. 1)

### L'INEDITO DOCUMENTO ORIGINALE

Oltre a una più precisa e completa descrizione degli esemplari a stampa dell'*Istrumento*, la ricerca che qui si presenta ha permesso di risalire alla documentazione manoscritta collocata a monte dello stesso atto già noto nella sua versione a stampa.

Presso l'Archivio di Stato di Milano abbiamo infatti rintracciato, fra gli atti del notaio Matteo Croce, un vero e proprio dossier dedicato alla donazione Arconati<sup>16</sup>. Esso si compone di 20 cc., contenenti le seguenti sezioni:

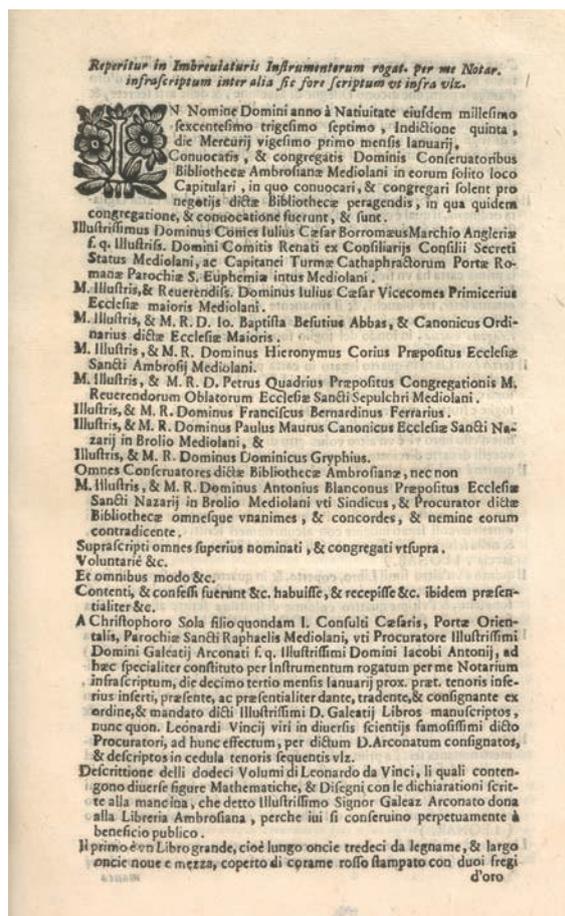


Fig. 2 - Istrumento della donazione Arconati, esemplare IV.1, c. [IR] (Varsavia, Biblioteka Narodowa, Magazyn Starych Druków SD S.3.615 adl.)

- 1) Copia in bella dell'atto rogato il 13 gennaio 1637, con *signum tabellionis* (7 cc., di cui bianca la c. 7);
- 2) Imbreviatura (minuta) della descrizione in italiano dei dodici codici vinciani (allegato "A", 3 cc., di cui bianca la c. 3v);
- 3) Copia in bella del testo latino che descrive la decisione di Arconati di donare i codici alla Biblioteca Ambrosiana e ne elogia la generosità e la magnanimità (allegato "B", 2 cc.);
- 4) Testimonianza in italiano di Giacomo

<sup>16</sup> Milano, Archivio di Stato, Fondo Notarile, serie "Atti dei notai", sottoserie Croce Matteo (1597-1641), busta 23690.

Antonio Annone del rifiuto di Arconati di vendere il Codice Atlantico al re d'Inghilterra (2 cc., di cui bianca la c. 2v);

- 5) Testo a stampa dell'epigrafe da collocarsi presso la Biblioteca Ambrosiana a ricordo della donazione (allegato "C", 1 c.);
- 6) Imbreviatura (minuta) dell'atto rogato il 21 gennaio 1637 (5 cc.).

Come già si evince dall'*Istrumento* a stampa, dove però i due documenti sono pubblicati in ordine cronologico inverso, il primo atto della donazione fu rogato il 13 gennaio 1637. A questo, se ne aggiunse un secondo, recante le stesse disposizioni, rogato in coincidenza della solenne cerimonia pubblica della donazione, avvenuta il 21 gennaio 1637. In tale occasione, l'atto fu dato alle stampe per permetterne una più ampia diffusione, data l'importanza dell'oggetto. Ciò sarebbe avvenuto nello stesso gennaio del 1637, per fare circolare il contenuto dell'atto fra i partecipanti alla cerimonia della donazione, e anche con edizioni successive, che giustificherebbero l'esistenza di quattro diverse versioni a stampa. A causa di questa ulteriore funzione di comunicazione pubblica della donazione, l'*Istrumento* a stampa riporta, a integrazione dell'atto originale, la testimonianza in italiano di Giacomo Antonio Annone e il testo dell'epigrafe a ricordo della donazione.

L'esame della documentazione manoscritta, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano, ha anche fornito possibili elementi di conoscenza circa la genesi e gli autori materiali dell'atto. Se infatti le sezioni 1, 3, 4 e 6 del documento denunciano una origine legata all'ambito del notaio Matteo Croce, che ha ufficialmente rogato l'atto, la sezione 2, con la minuta della descrizione dei codici vinciani (Fig. 3), mostra una mano che, a parere di chi scrive, potrebbe essere assimilabile a quella che opera nei mss. H 227 inf. della Biblioteca Ambrosiana e Barberiniano latino 4332 della Biblioteca Apostolica Vaticana: due testimoni di grande importanza per lo studio della ricezione di Leonardo su cui, ancora oggi, sono molti gli interrogativi aperti<sup>17</sup>.

Si considerino in particolare il modo di vergare l'articolo "Il" ad inizio di paragrafo, la "è" accentata, gli archi regolari e spesso decrescenti che formano la "m" minuscola, le parole "fogli", "disegni", e in generale l'occhiello della "g" minuscola. Si tratta qui di una grafia dal *ductus* molto corsivo, mentre quella dei due manoscritti citati è più posata, ma le analogie rimangono significative.

L'estensore della descrizione dei codici vinciani potrebbe dunque essere identificato in Luigi Maria Arconati, figlio naturale di Galeazzo<sup>18</sup>. Tale ipotesi è rafforzata dal fatto che

<sup>17</sup> Impossibile in questo contesto dare una disamina completa del progetto di Cassiano Dal Pozzo; tra la numerosa bibliografia dedicata si segnalano: *The Fabrication of Leonardo da Vinci's Trattato della pittura with a scholarly edition of the Editio Princeps (1651) and an annotated English translation*, edited by Claire Farago, Janis Bell, Carlo Vecce, with a foreword by Martin Kemp, Leiden e Boston: Brill, 2018, 2 voll.; *Leonardo e il Rinascimento nei codici napoletani. Influenze e modelli per l'architettura e l'ingegneria*, catalogo della mostra (Napoli, Biblioteca Nazionale, 12 dicembre 2019-13 marzo 2020) a cura di Alfredo Buccaro e Maria Rascaglia, [Poggio a Caiano (PO)]: CB edizioni grandi opere; [Napoli]: CIRICE - FedOA Federico II University Press, [2020], con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> Il figlio naturale di Galeazzo, Francesco Arconati (1600 ca.-dopo il 1644), entrò nell'Ordine domenicano, prendendo i voti definitivi nel 1626 e assumendo il nome di Luigi Maria. Grazie all'interessamento del padre, Luigi Maria Arconati entrò nella cerchia del cardinale Francesco Barberini e di Cassiano Dal Pozzo e fu incaricato di eseguire per il cardinale copie delle opere di Leonardo possedute dal padre, copie ora conservate presso la Biblioteca Ambrosiana (ms. H 227 inf.), oltre a redigere un trattato di idraulica sulla base degli appunti leonardeschi, intitolato dall'autore *Del moto e misura dell'acqua* (ms. Barb. lat. 4332 della Biblioteca Apostolica Vaticana). Cfr. Carando, Simona, "Arconati, Francesco." In *Dizionario biografico degli italiani*, 4: *Arconati-Bacareda*, Roma: Istituto

A.  
 1637 ~~Arconati~~ ~~Genaro~~  
 Descrizione della dodici libri usquani, di Leonardo  
 da Vinci, quali contengono diverse figure mate-  
 matiche, et disegni con le dichiarazioni scritte  
 alla maniera di quelli L. M. M. P. Paley Acco-  
 nato dono alla Libreria Ambrosiana, perche  
 vi si conservano perpetuamente a benefi-  
 cio publico.  
 Il primo, e un libro grande, cioè longo onze  
 sedici di legname, et largo onze nove, e  
 coperto di corame rosso stampato con  
 due fisci d'oro con quattro arme d'aquile,  
 e leoni, et quattro fiorami tanto d'una parte,  
 quanto dell'altra esteriormente, con lettere  
 d'oro d'ambae le parti, et dicono Disegni di  
 Machine, et delle arte secreti, et altre cose  
 di Leonardo da Vinci, raccolti da Pompeo  
 Leoni, nella quale si sono sette fiorami  
 d'oro, con quattordici fisci d'oro, il qual libro  
 e di foglie trecento nonanta tre di carta  
 reale, per rispetto <sup>del spogliato</sup> ma ne sono altre  
 foglie <sup>sei</sup> ~~cinque~~ di più <sup>rotte</sup> ~~per errore~~  
 nelle quali sono foglie in tutto n.º 399. nelle quali  
 vi sono riposte diverse carte di disegni al  
 n.º di mille sette cento cinquanta  
 Il secondo, e un libro in foglio ordinario della

Fig. 3 - Istrumento della donazione Arconati, minuta della descrizione dei codici vinciani, c. [1r] (Milano, Archivio di Stato, Fondo Notarile, serie "Atti dei notai", sottoserie Croce Matteo (1597-1641), busta 23690, 1637, gennaio - Su concessione del Ministero della Cultura, n. 5646 - Riproduzione vietata)

sappiamo che in quegli anni Luigi Maria stava lavorando alle copie dei codici da inviare a Roma e che, probabilmente, nessuno meglio di lui conosceva nel dettaglio l'aspetto e il contenuto di tali preziosissimi manoscritti.

### GALEAZZO ARCONATI E LA SUA DONAZIONE

Esponente di quel patriziato milanese che, nella Milano decimata dalla peste degli anni trenta del Seicento, sempre più era coinvolto nel governo della Lombardia spagnola, il conte Galeazzo Maria Arconati (1580 ca.-1649), cugino del cardinale Federico Borromeo, era un collezionista d'arte e dilettante d'architettura, tanto che fra i suoi incarichi vi era quello di rettore della Fabbrica del Duomo. Grande mecenate, oggi è noto in particolare per essere stato il proprietario e poi il donatore alla Biblioteca Ambrosiana di un nucleo consistente di codici di Leonardo da Vinci<sup>19</sup>. La donazione di Galeazzo Arconati giunge alla Biblioteca Ambrosiana alla fine del primo trentennio dalla sua istituzione, proprio quando, come aveva previsto il fondatore Federico Borromeo, la consapevolezza dell'uti-

lità della Biblioteca avrebbe cominciato a diffondersi fra i milanesi, indirizzando verso di essa il frutto della generosità dei più illuminati e facoltosi fra loro<sup>20</sup>. Arconati, residente a Porta Nuova, ma proprietario della splendida dimora di Castellazzo, presso Bollate, con atto del 13 gennaio 1637, poi pubblicamente confermato il 21 gennaio dello stesso anno, dona alla Biblioteca Ambrosiana – attraverso il suo procuratore Cristoforo Sola – dodici manoscritti vinciani, accolti solennemente nella sala capitolare della Biblioteca dagli otto conservatori, presieduti da Giulio Cesare Borromeo, con il tesoriere Antonio Bianconi in veste di cancelliere e il bibliotecario Antonio Olgiati in veste di testimone<sup>21</sup>.

Arconati aveva acquistato nel 1625 da Polidoro Calchi – genero di Pompeo Leoni – il Codice Atlantico, che entrò così nella sua biblioteca<sup>22</sup>. Da testimonianze interne ed esterne all'*Istrumento*, risulta che nel 1630 Arconati avesse ricevuto forti pressioni da parte del re d'Inghilterra, affinché cedesse il preziosissimo codice vinciano per la somma di 1000 doppie d'oro – una cifra considerevole – e che il nobile milanese si fosse rifiutato, “dicendo che non voleva privare la Patria sua

della Enciclopedia italiana, 1962, p. 2, anche in [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-arconati\\_res-a-co3094a-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-arconati_res-a-co3094a-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/), <6 dicembre 2022>; Pavese, Mauro, “Cassiano dal Pozzo, Nicolas Poussin e la prima edizione a stampa del *Trattato della Pittura* di Leonardo tra Roma, Milano e Parigi.” In *Tracce di letteratura artistica in Lombardia*, a cura di Alessandro Rovetta, Bari: Edizioni di Pagina, 2004, pp. [97]-133.

<sup>19</sup> Su Galeazzo Arconati e la sua attività collezionistica, vedi Ferrario, Patrizia, *La regia villa. Il Castellazzo degli Arconati fra Seicento e Settecento*, prefazione di Alberto Grimoldi, Bollate Nirone: Rotary club, 1996, pp. 34-52. Per i rapporti con l'*entourage* di Francesco Barberini e Cassiano Dal Pozzo, vedi Carusi, Enrico, “Lettere di Galeazzo Arconato e Cassiano Del Pozzo per i lavori sui manoscritti di Leonardo da Vinci.” *Accademie e biblioteche d'Italia*, a. 3, n. 6 (giugno 1930), pp. [503]-518.

<sup>20</sup> Cfr. Panizza, Mario, “La crescita della Biblioteca dopo la morte del cardinale Borromeo.” In *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, cit., 1992, pp. 219-252:232.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 236.

<sup>22</sup> Uzielli, 1884, p. 222. Sul Codice Atlantico, le sue vicende dopo la morte di Leonardo, la donazione Arconati e il ruolo del testimone Giacomo Antonio Annone (per il quale vedi *infra*), cfr. Ratti, Achille (Pio XI), “Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci alla Biblioteca Ambrosiana.” In *Idem, Scritti storici*, introduzione di Paolo Bellezza, [Firenze]: Libreria editrice fiorentina, [1932], pp. [133]-160:[133]-146.

d'un tesoro tale, e quando ciò non fosse stato, ne avrebbe senz'altro interesse fatto dono a quella Maestà"<sup>23</sup>.

La Biblioteca Ambrosiana, a cui Arconati aveva donato i codici vinciani, era già un'istituzione prestigiosa, visitata dai viaggiatori che transitavano per Milano. Era stata voluta da Federico Borromeo (1564-1631) nell'ambito di una più vasta campagna di ripresa della cultura cattolica, in un'Europa che dall'esterno era minacciata dall'Impero Ottomano e dall'interno, secondo il punto di vista cattolico, dall'attivismo delle chiese riformate.

Federico Borromeo si impegnò a dotare la biblioteca – che concepiva come vero e proprio centro di studio e di produzione culturale – di importanti e preziosi fondi librari, che fece reperire dai suoi emissari in viaggi in Europa e fuori, fino a raggiungere la ragguardevole entità di 6000 manoscritti e 30.000 edizioni a stampa, mentre i dati coevi o di poco successivi sono sicuramente sovrastimati<sup>24</sup>. Spiccavano tra i fondi acquisiti gli antichissimi codici provenienti dall'Abba-

zia di Bobbio (nel 1606 furono acquisiti 75 manoscritti del VII-X secolo, fra cui alcuni preziosi "rescritti" dei sec. IV-VI, due dei quali saranno scoperti e pubblicati da Angelo Mai nel 1814-1815)<sup>25</sup> e la parte superstite della biblioteca dell'umanista e bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), fortunatamente scampata alla completa dispersione e ricca di tesori inestimabili, fra cui la famosa *Ilias picta ambrosiana* (sec.V-VI)<sup>26</sup>.

Federico progettò la biblioteca con criteri moderni, "come una biblioteca a carattere generale, ossia volta allo studio di tutte le scienze che compongono il sapere universale"<sup>27</sup>. I libri non sarebbero più stati incatenati ai plutei, come nelle biblioteche medievali, ma ordinati per formato in grandi scaffali a parete, chiusi nella parte inferiore, sul modello della biblioteca dell'Escorial, inaugurata nel 1584 da Filippo II di Spagna. Il Collegio dei Dottori, formato da otto giovani studiosi specializzati ciascuno in uno specifico ambito disciplinare e presieduti dal prefetto bibliotecario, era incaricato della produzio-

<sup>23</sup> *Istrumento*, c. [5v]. Sia qui che *infra* si cita il testo tramandato dall'esemplare della Biblioteca Panizzi. La testimonianza di Giacomo Antonio Annone sarà ripresa e commentata da Ettore Verga, che provò a dare un ragguaglio approssimativo in lire, per cui 1000 scudi d'oro corrispondevano a circa 20.000 al massimo 25.000 lire del 1905. Cfr. Verga, Ettore, "Intorno alla donazione dei codici di Leonardo, fatta da Galeazzo Arconati alla Biblioteca Ambrosiana (1637)." *Raccolta Vinciana*, fasc. I (gennaio-giugno 1905), pp. [59]-66:60.

<sup>24</sup> Per Federico Borromeo, "il suo ideale motto 'Collegisse iuvat', infatti, non si esauriva in un mero collezionismo bibliofilo o in un preziosismo erudito, bensì in una 'raccolta' d'eredità umana e spirituale" (Ravasi, Gianfranco, "Federico ideò questa Biblioteca Ambrosiana e la eresse." In *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, 1992, pp. 1-19:2). Ravasi sottolinea la "duplice originalità" dell'Ambrosiana: quella "del porsi come vero e proprio servizio pubblico" (*ivi*, p. 16), differenziandosi fortemente dalle analoghe istituzioni del tempo, e "una funzione dinamica di produzione culturale" (*ivi*, p. 19), che scaturiva dalla presenza, accanto alla biblioteca, della pinacoteca e del Collegio dei Dottori, per cui "il lavoro intellettuale fioriva dalla raccolta e dalla cura del patrimonio librario e museale e non si esauriva in esso" (*ibidem*). Una suggestiva descrizione della vita della Biblioteca Ambrosiana di quegli anni, ci giunge da una fonte letteraria illustre: il cap. XXII dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

<sup>25</sup> Cfr. Paredi, Angelo e Rodella, Massimo, "Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari." In *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, 1992, pp. 45-88:47-49.

<sup>26</sup> La biblioteca di Pinelli fu acquisita nel 1608 in una singolare asta al prezzo di 3050 scudi, poi scesi a 3000 per l'esclusione degli stampati più recenti. Il prezioso carico fu poi trasportato a Milano alla fine del 1609 in 61 casse con le opere in latino e volgare e 11 con le opere in greco. Successivamente, una stima ha quantificato a 388 i codici greci e 276 (per difetto) i latini. Cfr. Paredi e Rodella, 1992, pp. 64-74, 85-87.

<sup>27</sup> Rodella, 1992, p. 129.

ne scientifica e del supporto ai frequentatori dell'istituto<sup>28</sup>. La Biblioteca Ambrosiana, dal nome del santo patrono di Milano, fu istituita formalmente il 7 settembre 1607 e aprì al pubblico con una solenne e affollatissima cerimonia, l'8 dicembre 1609, giorno dell'Immacolata Concezione successivo alla festa di Sant'Ambrogio<sup>29</sup>. A quel tempo, oltre l'Ambrosiana, in Europa le biblioteche pubbliche, cioè aperte ad ampie categorie di studiosi, erano solo due: la Biblioteca Bodleiana di Oxford (1602) e più tardi la Biblioteca Angelica di Roma (1614)<sup>30</sup>.

### L'ISTRUMENTO DELLA DONAZIONE ARCONATI

L'atto di donazione, così come ci è stato tramandato dall'*Istrumento* a stampa, che possiamo ritenere lo strumento di comunicazione pubblica voluto da entrambe le parti contraenti, si compone di diverse sezioni, redatte parte in latino, parte in italiano.

Esso si apre con l'elenco delle personalità che presenziarono all'atto il 21 gennaio 1637. Si tratta, oltre ai conservatori della Biblioteca, a Cristoforo Sola, procuratore di Galeazzo Arconati, e al notaio Matteo Croce, dei più alti prelati della Chiesa ambrosiana, a sottolineare l'importanza e la solennità della donazione. Segue, in italiano, la "Descrittione delli dodici volumi di Leonardo da Vinci, li quali con-

tengono diverse figure mathematiche, & disegni con le dichiarazioni scritte alla mancina, che detto Illustrissimo Signor Galeaz[zo] Arconato dona alla Libreria Ambrosiana, perché ivi si conservino perpetuamente a beneficio publico"<sup>31</sup>. Si noti l'espressa volontà di donare i manoscritti di Leonardo a una biblioteca dichiaratamente "pubblica", affinché vi si conservino a "beneficio publico".

Dopo la descrizione dei dodici manoscritti, che vedremo fra poco, si inserisce nell'atto una "scriptura" che elogia ulteriormente la generosità e la magnanimità del donatore, sottolinea le qualità straordinarie di Leonardo e ricorda il rifiuto di Arconati di vendere a caro prezzo il Codice Atlantico alla Corona d'Inghilterra<sup>32</sup>.

L'atto prosegue con la dichiarazione dei convenuti di porre in una sala della Biblioteca un'epigrafe che "renda imperituro" il ricordo di un dono tanto grande e con la trascrizione, in apposita pagina debitamente composta, del testo dell'epigrafe stessa (Fig. 4), che così recita in traduzione italiana:

Custodisci, o cittadino, i 12 volumi delle opere di Leonardo da Vinci, celeberrimo per la mano e l'ingegno. Galeazzo Arconati, ottimo cultore delle belle arti fra la tua nobiltà, rifiutate con animo regale le 3000 doppie d'oro che il re d'Inghilterra gli offriva per uno solo di essi, li consacrò alla Bi-

<sup>28</sup> Cfr. Marcora, 1992; Rodella, 1992, pp. 127-130.

<sup>29</sup> Cfr. Rodella, 1992, p. 126.

<sup>30</sup> Il confronto è comunque favorevole all'Ambrosiana, in quanto la Bodleiana privilegiava i professori e i licenziati dell'Università di Oxford, cui era strettamente legata e da cui dipendeva, mentre l'Angelica aveva sviluppato il proprio patrimonio in direzione settoriale (testi a carattere religioso e storico-letterario). Si può quindi convenire con Ada Annoni, quando afferma che "i confronti ancora accentuano l'unicità dell'Ambrosiana per la vastità e varietà dei suoi interessi, la spontanea liberalità dell'accoglienza, per la collaborazione agli studi offerta da bibliotecario e dottori" (Ada Annoni, "Le Costituzioni e i regolamenti." In *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, 1992, pp. 149-184:166).

<sup>31</sup> *Istrumento*, c. [IV].

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, cc. 3r-4r.

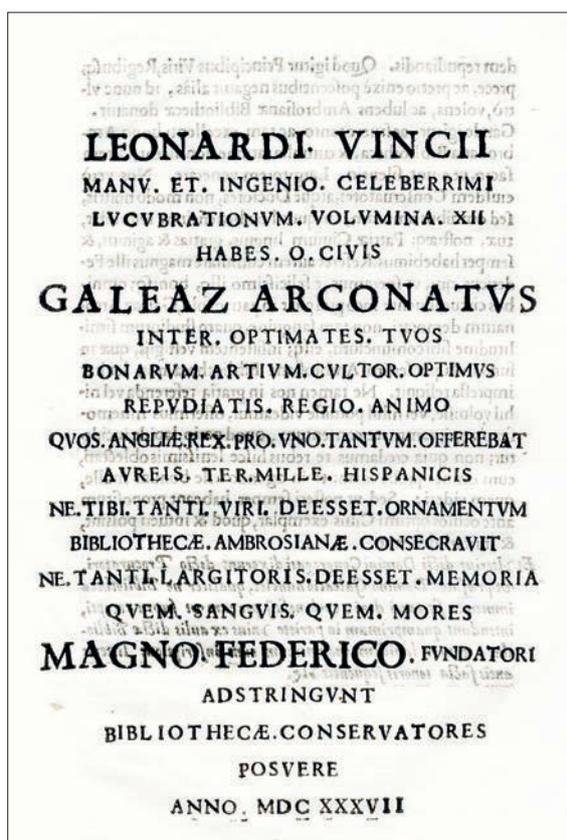


Fig. 4 - *Istrumento della donazione Arconati*, esemplare I.2, c. 4v (Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. A 36/3, alleg. 1)

biblioteca Ambrosiana, affinché non ti venisse meno l'ornamento di un uomo tanto grande. Affinché non venga meno la memoria di un donatore tanto generoso, che il sangue e i costumi legano al fondatore Federico Borromeo, [questa epigrafe] i conservatori della Biblioteca posero nell'anno 1637<sup>33</sup>.

In seguito viene inserita la clausola della concessione – da parte dei roganti – al “signor Arconati dell'utilizzo dei libri sopra descritti, di uno come di alcuni di essi, anche nella sua stessa dimora, come a lui paia opportuno, finché sarà in vita, e questo secondo la di lui volontà, [per l'esecuzione] della quale [i roganti] nel soprascritto e infrascritto *Istrumento* sono stati incaricati”<sup>34</sup>.

Viene poi riportata, in italiano, la testimonianza di Giacomo Antonio Annone che, incaricato nel 1630 di proporre ad Arconati di cedere il Codice Atlantico per un'alta somma di denaro al re d'Inghilterra, ne ricevette un netto rifiuto, come già riportato, e che il nobile milanese avrebbe risposto nello stesso modo a successivi tentativi avanzati, sempre per conto della Corona inglese, dal governatore di Milano, duca di Feria. Tale testimonianza è firmata e datata da Annone, in presenza del notaio e dei testimoni, il 18 dicembre 1636<sup>35</sup>.

L'atto si conclude riportando il testo del primo rogito siglato il 13 gennaio 1637, che già includeva l'oggetto e le condizioni della donazione<sup>36</sup>.

Come già ricordato, l'*Istrumento* elenca e descrive in italiano i dodici manoscritti, partendo dal Codice Atlantico e procedendo dai codici di dimensioni maggiori ai formati più piccoli<sup>37</sup>. Pur essendo questa sezione dell'*Istrumento* già stata pubblicata<sup>38</sup>, la vorremmo riproporre in questa sede, sia per il suo inte-

<sup>33</sup> *Ivi*, c. 4v. Traduzione nostra.

<sup>34</sup> *Ivi*, c. [5r]. Traduzione nostra.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, c. [5r-v].

<sup>36</sup> Cfr. *ivi*, c. [6r-8v].

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, c. [1v]-3r.

<sup>38</sup> Vedi Uzielli, 1884, pp. 237-243; Marinoni, Augusto, “I manoscritti di Leonardo da Vinci e le loro edizioni.” In *Leonardo. Saggi e ricerche*, presentazione di Achille Marazza, a cura del Comitato nazionale per le onoranze a Leonardo da Vinci nel quinto centenario della nascita (1452-1952), Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1954, pp. [229]-274:240-241.

resse intrinseco, sia perché l'esemplare della Biblioteca Panizzi, da cui citiamo, è arricchito dalle annotazioni autografe di Giovanni Battista Venturi (1746-1822), che ne fu il possessore<sup>39</sup>.

Il primo è il Codice Atlantico,

un libro grande, cioè lungo onces tredici da legname, & largo onces nove e mezza, coperto di corame rosso stampato con duoi fregi d'oro con quattro arme d'aquile, e leoni, & quattro fiorami nelli cartoni tanto da una parte, quanto dall'altra esteriormente, con lettere d'oro d'ambe le parti, che dicono *Disegni di Machine, & delle arti secrete, & altre cose di Leonardo da Vinci, raccolti da Pompeo Leoni*, [...], il qual libro è di fogli trecento nonanta tre di carta reale per rispetto dello sfogliato, ma ve ne sono altri fogli sei di più dello sfogliato, sì che sono fogli in tutto num. 399 ne' quali vi sono riposte diverse carte di disegni al num. di mille sette centocinquanta<sup>40</sup>.

Il secondo:

è un libro in foglio ordinario della grandezza della carta tagliata ordinaria, il qual è coperto d'asse con sopra la coperta di corame rosso stampato, con fregi, e fiori d'oro, & di dentro tutto il libro è di carta pergamena, & comincia in lettera rossa con queste paro-

le: *Tavola della presente*, & seguita otto carte senza sfogliato, e poi comincia lo sfogliato, & la prima carta ha un fregio in cima, che dice *Eccellentiss. Prencipe &c.*, & lo sfogliato arriva sino a cento vinti fogli, de' quali sono [p]er scrittura ottanta sette, tre bianchi, & il rimanente di dise[g]ni diversi colorati, il primo de' quali comincia *Sfera solida*, e [l]'ultima, *Piramis laterata exagona vacua*, in fondo del foglio [s]ono scritte lettere greche che esprimono l'istesso<sup>41</sup>.

Si tratta del manoscritto *De divina proportione* di Luca Pacioli, datato 14 dicembre 1498<sup>42</sup>. Esso tramanda, oltre al trattato omonimo, le 60 tavole leonardesche dei poliedri, disegnati ad acquerello a piena pagina. Tali disegni sono considerati la migliore copia degli originali vinciani, già di proprietà di Luca Pacioli e ritenuti dispersi, ma essi stessi denuncerebbero interventi di Leonardo nel disegno e nelle ombreggiature<sup>43</sup>.

Il terzo è l'attuale manoscritto B dell'Institut de France,

un libro in quarto legato in carta pergamena, nella schie[n]a del quale si leggono le seguenti parole: *di LONARDO da VINCI* & è di fogli cento in punto, ma vi manca il primo, nel secondo vi sono alcune foglie e frutti di marene colorate. Nel corpo d'esso libro ha fogli 49. si trovano inserite cinque

<sup>39</sup> Ci riserviamo di pubblicare in altra sede la riproduzione e la trascrizione complete dell'*Istrumento* della Biblioteca Panizzi. Per G.B. Venturi e l'omonimo fondo, conservato presso la stessa Biblioteca, ci permettiamo di rimandare a Marcuccio, *Il fondo Venturi della Biblioteca Panizzi*, cit., 2001; Idem, "Venturi Giovanni Battista." In *Dizionario biografico degli italiani*, 98: *Valeriani-Verra*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2020, pp. 640-642, anche in [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-venturi\\_\(Dizionario-Biografico\), <6 dicembre 2022>](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-venturi_(Dizionario-Biografico), <6 dicembre 2022>).

<sup>40</sup> *Istrumento*, c. [IV].

<sup>41</sup> *Ivi*, cc. [IV]-2r.

<sup>42</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. S.P. 6 (già F 170 sup.), con dedica a Giangaleazzo Sanseverino.

<sup>43</sup> Su tale ms., che non subì la requisizione da parte dei francesi, si veda il facsimile con breve introduzione di Augusto Marinoni: Pacioli, Luca, *De divina proportione*, Milano: Silvana, 1982, 2 voll.

carte di disegni varij per il più d'arme d'asta. Nel fine d'esso libro vi è un altro volumetto di figure varie Mathematiche, & uccelli di carte dieci otto, cucito dentro della mede[si]ma carta pergamena<sup>44</sup>.

Il “volumetto di figure varie” è il Codice del volo degli uccelli, che sarà successivamente separato da esso. Lo stesso Venturi scrive a margine la lettera “B”.

Il quarto

è un libro dell'istessa grandezza e qualità, coperto di carta pergamena, come sopra, pure in quarto con disegni, e con le dichiarazioni, come sopra, di fogli cento quattordici, la prima del quale contiene una figura, che mostra un incastro d'acqua, & l'ultima contiene una figura di diversi circoli legati insieme con alcuni numeri scritti con il lapis rosso, & nella schiena, l'istesse parole: *di LEONARDO da VINCI*, & in faccia *LEONAR*<sup>45</sup>.

Questo è il manoscritto A, come da nota marginale di Venturi.

Il quinto è un altro simil libro, coperto, & in quarto, come sopra, di fogli cinquanta quattro, nel primo de' quali vi sono disegni di varie teste buffonesche, & l'ultime quattro colonne di scrittura scritte alla roverscia, segnato nella schiena: *LEONARDO da VINCI*<sup>46</sup>.

Questo è il Codice Trivulziano che, ripreso probabilmente da Arconati, non sarà portato

in Francia, in quanto sostituito con l'attuale manoscritto D, ed è attualmente conservato a Milano, presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana.

Il sesto è il manoscritto E,

un libro in ottavo coperto di cartone bianco vecchio con sopra le seguenti parole: *Le carte sono di numero giusto 96. cioè nonanta sei*, e sotto un B maiuscolo da tutte due le parti con diversi numeri aritmetici, dentro del primo foglio vi sono cinque figure matematiche diverse, parte quadrate, parte tonde; nell'ultimo vi sono due figure humane con diverse linee, che le circondano; nelli cartoni, di dentro nel principio, & nell'ultimo, pure vi sono scritture dell'istessa mano come nel libro<sup>47</sup>.

Anche qui Venturi riporta a margine la sigla “E”.

Il settimo

è un altro simil libro legato in cartone, come di sopra, di carte numero nonanta sei. La prima ha una figura mathematica nel cantone, nel rivolto del foglio, la qual dimostra la proportione di qualche peso; nell'ultimo nel margine vi è una figura che rappresenta un fiasco, nelli cartoni nel principio & ultimo di dentro vi è scrittura dell'istessa mano; nello sfogliato di fuori in cima del libro vi è in lettere maiuscole scritto *LEONAR*<sup>48</sup>.

Si tratta del manoscritto F. Venturi traccia sul margine una lettera “i”, poi corretta in “F”.

<sup>44</sup> *Istrumento*, c. 2r.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ivi*, c. 2r-v.

<sup>48</sup> *Ivi*, c. 2v.

## L'ottavo

è un altro libro legato in ottavo in cartone, come sopra scritto di fuori: *Le carte sono da numero 96. cioè nonanta sei, eccetto che vi manca il settimo, & dieci otto col suo compagno 31*, con in cima *LEONAR.* come gli altri duoi di sopra; il primo foglio è scritto, parte col lapis rosso, & nel roverscio ha diversi disegni, o figure, che mostrano essere girelle con pesi, nelli cartoni primo & ultimo, dentro vi è scrittura come nel libro, & riconoscuto mancano li detti tre fogli 7, 18 & 31<sup>49</sup>.

Si tratta del manoscritto G, come da nota a margine di Venturi.

## Il nono

è un libro in sedeci legato in carta pergamena nella schiena vi è scritto: *di LEONARDO da VINCI & [in] faccia LEONAR.* in lettera maiuscola, lo sfogliato del quale comincia dalla prima & ultima pagina, & termina nel mezzo, uno in fogli 46 & l'altro in fogli 47 nella prima carta d'una parte vi è un disegno di lapis rosso con dentro una medaglia, & in numero 33 & in fondo numero 48 l'ultimo foglio è scritto parte a caratteri rossi, parte a caratteri neri con in cima X.C.P.4 in fondo il numero 35<sup>50</sup>.

Si tratta del manoscritto H, mentre la nota di Venturi riporta una "M".

## Il decimo

è un altro simile di grandezza e legatura di fogli nonant'una; nella schiena vi è scritto:

*di LEONARDO da VINC.* Nel primo foglio vi sono diverse figure di triangoli con in cima duoi numeri, che denotano 44 alla roverscia, nell'ultimo foglio vi è una figura mathematica con diverse lettere, & un disegno d'una testa con armatura di lapis rosso<sup>51</sup>.

Si tratta del manoscritto I, come da nota a margine di Venturi.

## L'undicesimo

è un altro libro in sedeci, legato in cartone turchino vecchio, che ha nel piede posto in lettere maiuscole *LEONAR.*, di carte nonanta quattro, il primo de quali ha duoi segni di figure mathematiche; nell'ultimo vi sono diversi numeri d'aritmetica con segni di partire per galera, & li cartoni primo, & secondo di dentro sono scritti in parte dalla mede[si]ma mano<sup>52</sup>.

Si tratta del manoscritto L, anch'esso con la sigla riportata da Venturi.

## Il dodicesimo e ultimo

è un libro pure in sedeci con cartoni coperti di carta semplice gialletta, il quale non ha sfogliato, & pure è di carte nonanta quattro, nella prima carta vi sono diverse figure, e triangoli, & nell'ultima un disegno, che mostra duoi pali legati insieme; nel cartone primo di dentro, nel principio vi sono diverse figure mathematiche<sup>53</sup>.

Si tratta del manoscritto M. Venturi riporta invece al margine la sigla "H".

Le note marginali di Venturi confermano

<sup>49</sup> *Ibidem.*

<sup>50</sup> *Ibidem.*

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> *Ivi*, cc. 2v-3r.

<sup>53</sup> *Ivi*, c. 3r.

il possesso e l'utilizzo di questo esemplare dell'*Istrumento* da parte del fisico reggiano. Lo scambio delle sigle "H" ed "M" farebbe pensare ad annotazioni fatte a memoria e non con i manoscritti vinciani sott'occhio, probabilmente dopo il rientro in Italia da Parigi (ottobre 1797) e quando, terminata anche la legazione in Svizzera (1801-1813), Venturi tornò in Italia e negli ultimi anni si dedicò allo studio e alla pubblicazione del materiale precedentemente raccolto<sup>54</sup>.

Mancano nell'*Istrumento* i manoscritti C, D e K, consultati anch'essi da Venturi a Parigi, ma che non pervennero alla Biblioteca Ambrosiana attraverso la donazione Arconati del 1637. Confrontando l'ordine decrescente dei codici elencati nell'*Istrumento*, dal più grande (il Codice Atlantico), al più piccolo (il manoscritto M), con le sigle alfabetiche da "A" ad "N", attribuite ai manoscritti da Venturi mentre li consultava a Parigi, si è portati a ritenere che anche lo scienziato reggiano abbia voluto classificarli per formato, dal più grande (A) al più piccolo (M), escludendo il Codice Atlantico, a cui Venturi assegnò la "N", probabilmente perché, essendo conservato presso la Biblioteca Nazionale e non presso l'Institut de France come gli altri, fu consultato per ultimo.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E POSSIBILI APPROFONDIMENTI

L'*Istrumento* della donazione Arconati rappresenta, come abbiamo cercato di dimostrare,

un passaggio importantissimo nella storia della trasmissione dell'eredità scritta di Leonardo. Esso riporta una descrizione dettagliata dei codici, prima della confisca napoleonica e delle successive mutilazioni che interessarono almeno tre di essi.

Documenta poi, nella complessa genesi del documento, nella solennità del tono e nella profusione degli allegati, il valore culturale e civico che la Milano del Seicento attribuiva a un atto così importante, che sembra mettere in una particolare luce la generosità e magnanimità del donatore, il conte Galeazzo Arconati, che pochi anni prima aveva respinto l'offerta di un ricco guadagno proveniente dalla vendita del Codice Atlantico, il più noto dei manoscritti vinciani, e il ruolo centrale che la Biblioteca Ambrosiana, di recente istituzione, rivestiva per la città di Milano, e non solo, grazie ai suoi ricchissimi fondi e alla volontà del fondatore, il cardinale Federico Borromeo, di assicurare a tutti gli studiosi un ampio e libero accesso a un così ingente e prezioso patrimonio.

Una volontà di comunicazione e valorizzazione di un inestimabile patrimonio grafico e testuale, che ci pare opportuno sottolineare per la sua modernità e i caratteri fondativi di una mentalità a lungo operante nel capoluogo lombardo, nel senso del valore marcatamente pubblico e comunitario, assegnato alle diverse manifestazioni della cultura.

Se poi fosse confermata a Luigi Maria Arconati la paternità della descrizione dei codici vinciani contenuta nell'*Istrumento*, ciò prove-

<sup>54</sup> Occorre qui solo ricordare che Venturi, oltre al celebre *Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci* (Paris: 1797), aveva progettato – senza riuscirvi – di pubblicare in italiano tre ampi trattati sull'opera di Leonardo (meccanica, idraulica, ottica). Dedicò però al Vinciano le due memorie *Dottrine inedite di Leonardo Vinci intorno all'ottica* (1815 e 1818) e *Notizie autentiche della vita di Leonardo Vinci e d'altre sue opere oltre l'ottica* (1822), ora a Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. A 34/2. Rimaste inedite, le due memorie furono poi pubblicate in De Toni, Giovanni Battista, *Giambattista Venturi e la sua opera vinciana. Scritti inediti e l'Essai*, Roma: P. Magliione e C. Strini successori E. Loescher, 1924, pp. 87-151.

rebbe che, nella Milano e nella Roma della prima metà del Seicento, vi fosse un esplicito interesse alla conoscenza e alla conservazione degli scritti e delle memorie legate a Leonardo.

Rimangono alcuni temi degni di approfondimento.

Uno studio più approfondito dell'atto originale, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, potrebbe fornire ulteriori importanti informazioni sulla genesi della donazione e su coloro che vi avevano preso parte, oltre a confermare o smentire le ipotesi avanzate in questa sede.

Un confronto dei caratteri, delle filigrane e dell'apparato testuale delle quattro edizioni dell'*Istrumento* potrebbe invece contribuire a una loro più precisa collocazione cronologi-

ca, a stabilirne l'esatta successione e le rispettive finalità.

L'estensione del censimento degli esemplari alle più importanti biblioteche italiane e straniere, potrebbe infine fornire un dato più attendibile sulla diffusione dell'*Istrumento* e delle rispettive edizioni.

Dobbiamo essere comunque riconoscenti a Giovanni Battista Venturi – di cui si sta celebrando il secondo centenario della morte – il quale, avendo studiato attentamente i codici di Leonardo presenti a Parigi e raccolto svariate testimonianze sul loro contenuto e la loro storia, ha contribuito a incrementare le nostre conoscenze su questo prezioso *Istrumento*, ricco di dati informativi sui codici vinciani e altrettanto carico di nuovi interrogativi.